

Dietro le quinte del Bugiardo a Torino

La compagnia Stabile prova lo spettacolo che aprirà la stagione



● Giulio Bosetti e Marina Bonfigli, mentre provano una scena de « Il bugiardo » di Carlo Goldoni. La commedia aprirà la stagione al Teatro Stabile di Torino.

● La mezzanotte è suonata da un pezzo e nell'aria c'è odore di castagne e di nebbia. Usciamo dal Gobetti nella brezza autunnale, con l'impressione di aver speso bene una serata. Sul palcoscenico del teatro, il regista De Bosio, copione alla mano, sta ancora mettendo a punto la scena d'apertura de « Il bugiardo », di Carlo Goldoni. E' dalle 21,30 che gli attori provano e riprovano, sullo sfondo di elementi scenici appena abbozzati. Mancano ancora due settimane al debutto, ma De

Bosio, con la serietà che gli permette di portare in scena lavori curatissimi e movimentati controllati al centimetro, non vuole perdere tempo. Ogni scena, ogni battuta, deve essere perfetta fin dall'inizio. La prima parte delle prove si articola abbastanza disinvoltamente senza troppi inciampi. « Luci in sala », scandisce la voce del tecnico di palcoscenico, « Uno, due, tre »: la voce di De Bosio che dà il via esce da una poltrona di terza fila. Un ideale sipario si alza mentre il maestro Chiaramello al pianoforte, attacca la musicassetta di apertura. Poi, il vocione un po' roco dell'anziano ma sempre simpatico Giulio Oppi, comincia a lanciare strali contro Antonio Salines, che sta mettendo in dubbio l'onorabilità delle sue due fi-

glie (di palcoscenico naturalmente). Le battute scorrono via al ritmo veloce e disinvolto, proprio del carattere goldoniano. Fa uno strano effetto vedere gli attori che recitano in giacchetta e maglione.

Sullo sfondo di funi, scalette, finestre, il palcoscenico si mostra nudo ai nostri occhi e pare di vederne la radiografia. Ci chiediamo come si possa resistere a ripetere le stesse cose, tutti i giorni, per un minimo di almeno nove ore.

Sulle impalcature scheletriche, i riflettori illuminano i primi ed essenziali elementi della scena e lasciano intravedere l'impostazione moderna dell'ambiente. Giulio Bosetti, sempre più lungo e, da quel che abbiamo visto, bravo, inventa bugie su bugie ed è costretto, ad un certo punto, ad allacciare una spada lucente sul maglione da montagna, per difendersi dal suo antagonista.

Dopo una breve pausa per riprender fiato De Bosio, coadiuvato dal giovane aiuto Roberto Guicciardini, sale in palcoscenico e rivede ad uno ad uno i passaggi, i movimenti, le pause. E' una coreografia precisissima e complessa.

Antonio Salines, che ogni sera dovrà cadere svenuto ai piedi di Paola Quattrini (Rosaura), si lascia scivolare al suolo senza troppi complimenti.

« Eih, attento alla testa, ce n'è già uno con le ossa rotte », è Marina Bonfigli che si preoccupa all'ennesimo tonfo del compagno e allude ad Alvisé Battain che, con un braccio al collo, salta, canta e si agita tanto da far pensare che le fratture sono il miglior passaporto per l'attore.

Dietro le quinte, si odono le voci di chi per il momento non è chiamato in causa, poi, uno alla volta, anche loro escono alla ribalta e provano battute e movimenti che si incastoneranno, come in un mosaico, sulle battute e sui movimenti dei compagni. « Attento che mi bruci un tempino, dai una guardatina a Marina, non agitare troppo le mani », è la voce del regista che dirige i movimenti di Oppi e della Bonfigli, arrampicati su una grezza incastellatura che diventerà un settecentesco balcone.

La prima è « quasi » lontana ed il tempo può essere ancora « un tempino », ma questa tranquilla atmosfera non tarderà ad arroventarsi pochi giorni prima del momento cruciale, quando una lampadina che non si accende sembrerà far crollare le scene. Per ora, un velo tagliato a metà può avere la funzione del fazzoletto di seta che l'attore dovrà sventolare con fare non curante e disinvolto e le barchette che passano sullo sfondo, possono permettersi di increspicare sulle guide.

Strani gesti nell'aria, mani che afferrano la polvere, sapranno però al momento giusto raggiungere gli oggetti giusti. Pare di assistere ad uno spettacolo di mimi. Per le scene, che ancora non sono state imbastite, De Bosio si improvvisa attore, per rendere più chiara l'idea di come desidera che sia interpretata la parte.

Il Teatro è fatto così e mentre usciamo, in punta dei piedi per non disturbare Salines che sta svenendo almeno per la ventesima volta (dopo che avevano provato a svenire regista e compagni), siamo mentalmente grati a De Bosio, che ha fatto uno strappo alla sua ferrea regola che alle prove vuole vedere soltanto « gli addetti ai lavori », e ci ha permesso di vivere questa simpatica avventura in un mondo che ancora non conoscevamo.

Maria Valabrega